

CULTURA e SPETTACOLI

Solido e schietto: Bonatti scrittore

Per un 2012 in salita serve un maestro delle vette, come l'alpinista morto a settembre
Viaggio nella sua produzione letteraria. Dove si raccontano «i fantasmi delle imprese»



Un mondo perduto. Viaggio a ritroso nel tempo 2011, Milano B.C. Dalai 463 pp. 11,90 euro



K2. La verità. 1954-2004 2007, Milano B.C. Dalai 316 pp. 11,90 euro



Le mie montagne 1961, Milano Rizzoli editore 179 pp. (ristampato nel 1983, fuori catalogo)

■ 2011: l'anno dell'addio a Walter Bonatti. All'alpinista, all'esploratore, all'uomo che, per una vita, si è portato dentro la rugine di quel bivacco notturno che segnò la spedizione sul K2.

Ma anche al prolifico scrittore di reportage, di narrazioni, in cui la cronaca si lega all'epica intrinseca in una materia come quella dell'alpinismo estremo. È questa una porzione della sua eredità ora tutta da riscoprire, da ripercorrere, da indagare. Così, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori gli ha recentemente dedicato un numero monografico della propria rivista online "qb light". Ma chi è il Bonatti scrittore? La ventina di titoli (il primo è, nel 1961, "Le mie montagne"), unita alla produzione su riviste e periodici in genere, restituisce un quadro complesso.

Si veda il volume "Montagne di una vita", che offre una panoramica piuttosto completa della sua attività. Narrazioni che dicono di fatti, in primo luogo; ma anche di sentimenti: passione, rabbia, lotta. Aspetti e temi che risaltano tutti, forti e chiari, all' livello stilistico della sua scrittura. La quale - in primo luogo - si attiene alle ragioni della cronaca, del lucido resoconto.

Lo stile è di massima asciutto, senza fioriture stilistiche: il racconto segue la progressione lineare dei fatti: «Il tempo è buono e la pressione barometrica si mantiene alta. In un giorno e mezzo soltanto siamo giunti da Courmayeur fino a ottanta metri dalla cima del Pilone. Proprio qui, sul mezzogiorno dell'11 luglio, inizia la tragedia più allucinante mai toccata ad alpinisti esperti sul Monte Bianco» (da "La grande tragedia del Pilone Centrale").

Anche le annotazioni personali (di cui è spila l'aggettivo "allucinante") sono dunque date con un'intenzione documentaria. Senza che ciò tolga nulla alla tenuta narrativa dei racconti. E neppure alla loro coloritura epica. Sono gli stessi contenuti - spettacolari, estremi, tragici, legati alla grande storia dell'alpinismo - a recare in sé questo carattere: «Ogni sera, cessando l'azione, mi aggrido i pensieri. Sono i fantasmi che sempre accompagnano nelle imprese solitarie» (da Nord Cervino, d'inverno e da solo).

D'altro canto, il Bonatti narratore è sempre ben visibile con il proprio punto di vista: chiusa e commenta i fatti (ancora, senza giri di parole, ma diritto al punto). Così i contenuti dei suoi testi sono sempre filtrati attraverso il suo vissuto e la sua concezione dell'alpinismo: «Fare uso di quel tipo di

chiodo "a espansione", il cui impiego richiede la preliminare perforazione della roccia - il che è molto indicativo! - vuol dire avvalersi di uno strumento tecnico che annulla l'impossibile. Quindi annulla l'avventura» (da



LA SPEDIZIONE Walter Bonatti nel 1954 durante la scalata italiana al K2, allora aveva soltanto 23 anni



È il 1965 e la rivista "Epoca" documenta l'ultima impresa di Bonatti nell'alpinismo estremo: l'ascensione invernale in solitaria al monte Cervino



Il periodico italiano da allora pubblicherà i reportage a puntate corredati anche dalle fotografie dell'autore: nel 1976 tocca alla Valle della morte



Il 15 giugno del 1977 esce il reportage di un'altra delle imprese di Bonatti, il viaggio nell'Antartide fino alla cima più alta della Dorsal occidentale

Pilastro sud-ovest del Dru). Ed è così che - in seconda battuta - i suoi reportage diventano spesso altro, attraversati da una tensione che è fin troppo facile far risalire a quel drammatico bivacco sul K2: «Come un marchio di fuoco sento che qualcosa di grave si sta imprimendo nel mio animo». Per questi i suoi testi si fanno vicini ai generi delle scritture - di matrice quasi letteraria - dell'interiorità. Di un'interiorità che reclama a gran voce le proprie ragioni, fino alle estreme (dal punto di vista dei generi della scrittura) conseguenze: in "Processo al K2" finisce per ricalcare le forme delle scritture giudiziarie, componendo prove, resoconti, testimonianze. E anche questa una matrice del corpus delle opere di Bonatti: testimone, reporter, ma anche vittima e lottatore in quello spazio di confine che è l'assalto ai limiti.

Marco Fumagalli

INTERNET

Numero monografico della rivista "qb light"

■ (m. fum.) La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha recentemente pubblicato un numero monografico della propria rivista on-line "qb light", dedicato ai reportage realizzati da Walter Bonatti per "Epoca", e ai suoi rapporti con la casa editrice milanese. Le fonti sono costituite, oltre che dagli articoli, dai materiali conservati nell'archivio storico della Mondadori, e relativi alle collaborazioni dell'alpinista. Che, con la stessa casa, ha dato pure alle stampe, nel 1971, "I giorni grandi" (gran

parte della sua produzione è poi pubblicata da B.C. Dalai). Non è questa la prima occorrenza del nome di Bonatti negli studi letterari e giornalistici. Lo studioso e critico letterario Luca Clerici aveva già incluso un testo di Bonatti nell'antologia di letteratura di viaggio "Il viaggiatore meravigliato" (1999, poi 2001), proponendo una prima chiave di lettura critica della sua scrittura, parlando della «controfigura narrativa di Bonatti» come di interprete di un «ruolo drammatico ed eroico».

L'immaginario più lirico dello sguardo fotografico

■ (m. fum.) Quali sono le ragioni della scrittura di Walter Bonatti? In primo luogo trasmettere le proprie esperienze. Perché, afferma, «la montagna è stata per me soprattutto un mezzo per andare oltre, per dare spazio alla mia curiosità». Per conoscere. E la conoscenza, una volta acquisita, rinnova il proprio senso nell'essere tramandata. Per questo il genere prediletto da Bonatti è il reportage: nella duplice accezione di racconto lineare di fatti e di racconto di fatti vissuti, velati dalle emozioni e dalle tensioni del se stesso protagonista. Ma la montagna è pure lo spazio per eccellenza dell'immaginario lirico, della contemplazione. Lui coltiva pure questa linea, specie

magini rivelano la sua tendenza a inquadrature ricercate; la sua attenzione per i giochi di luci e di ombre sulle rocce, sulle acque, sulle nuvole. L'occhio di Bonatti fotografo osserva esteticamente i particolari e gli spazi. Una prospettiva confermata dall'intonazione lirica delle didascalie: «Sono solo. Le luci grevi sulla scarpata morenica, gli strani raggi luminosi, le masse d'aria che fischiano. Tutto richiama ora nella mia mente qualcosa di vago e inquietante, come se da quei paesaggi affiorassero improvvisamente dei simbolismi paurosi». Così, in "Magia del Monte Bianco", le inquadrature delle corde da scalata danno il senso della verticalità, celebrando più espri-

I suoi ottant'anni di avventure
Dalla Forti e liberi ai reportage da esploratore per "Epoca"

■ (m. fum.) C'era linfa monzese nella vena alpinistica di Walter Bonatti. Nato a Bergamo il 22 giugno 1930, aderisce alla cittadina società di ginnastica "Forti e liberi", e poi al gruppo dei "Pel e oss". Prima dell'alpinismo, Bonatti (nella foto a Monza nel novembre 2004) conosce la vita operaia, alla Falck. La prossimità delle Prealpi - in cui soprattutto si incastano la vicina Grigna - è però una suggestione forte, che lo attira alle prime esperienze di rocciatore (così come accade all'amico alpinista Riccardo Cassin). Da lì, l'ascesa ai piani alti dell'alpinismo italiano e internazionale: Monte Bianco, Pizzo Badile, la est del Grand Capucin, l'Aiguille



Furggen al Cervino e l'Eiger. Il 1954 è l'anno della grande e drammatica partecipazione alla spedizione di Ardito Desio alla conquista del K2. Il ruolo di Bonatti è fondamentale, ma su di lui

tate le ombre di scarsa correttezza, che lo condizionano come alpinista e come uomo. Solo nel 2008 il Cai convalida la presenza di Bonatti sulla vicenda K2. Ma nel mezzo, anche questa rugine profonda contribuisce a fare di lui un alpinista solitario: da solo scala il pilastro sud-ovest del Petit Dru, e in solitaria chiude nel 1965 la carriera, con l'ascensione invernale del Cervino per la via diretta Nord. Poi, anche in veste di inviato di "Epoca", le esplorazioni nelle regioni più impervie del mondo. Autore di reportage e narrazioni, fotografo e appassionato difensore della propria causa nella questione K2, Bonatti è uno dei grandi protagonisti delle narrazioni di alpinismo ed esplo-

[an error occurred while processing this directive]

1

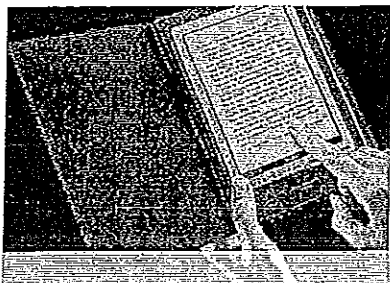
Tweet | 32

Consiglia | 24

L'EVENTO

E' la rivoluzione degli ebook L'Europa avanza in ordine sparso

Editori, librai e autori dal prossimo 2 e 3 febbraio a Milano, parteciperanno alla conferenza internazionale IfBookThen, promossa e organizzata da Bookrepublic, leader italiano nella vendita online di libri elettronici. Con un parterre di eccezione
di RICCARDO BAGNATO



MILANO - Quale sarà il futuro dell'editoria nell'era di Internet? A domandarselo sono in tanti e in particolare editori, librai e autori che, il prossimo 2 e 3 febbraio a Milano, parteciperanno alla conferenza internazionale IfBookThen¹ (interamente in lingua inglese), promossa e organizzata da Bookrepublic, leader italiano nella vendita online di ebook. Per ora, l'unica certezza è il grande interesse che suscita il quesito. Se infatti nel corso dell'edizione nel 2011 si era registrato una grande affluenza, quest'anno - avvertono gli organizzatori - si rischia il tutto esaurito e per questo le iscrizioni è bene farle il prima possibile.

VIDEO In Usa gli ebook sorpassano i libri²

D'altra parte, il parterre degli relatori, l'atmosfera e i temi sul tavolo promettono di non deludere. In campo i big del settore: Jonathan Nowell (presidente Nielsen Book) presenterà i dati di una ricerca a livello mondiale, con un approfondimento sul mercato americano da parte di Mike Shatzkin (fondatore e amministratore delegato The Idea Logical Company), e su quello europeo con Javier Celaya (CEO e fondatore dell'osservatorio spagnolo sulle nuove tecnologie e il settore culturale Dosdoce). A seguire, la presentazione dei nuovi dati aggiornati sul mercato digitale europeo dal titolo I lettori sognano libri elettronici? elaborata dalla società A. T. Kearney e dalla stessa Bookrepublic. "Le tendenze segnalate nel passato vengono di fatto confermate" dice Marco Ferrario, co-fondatore di Bookrepublic e promotore di IfBookThen insieme a Marco Ghezzi. Che precisa: "sia per quanto riguarda la crescita del mercato europeo, ormai al secondo posto a pari merito con quello asiatico e dopo quello americano, sia per quel che concerne la progressiva erosione del mercato editoriale cartaceo e relativa crescita di quello digitale negli Stati Uniti".

Tutto oro quel che luccica? Se da un lato il Regno Unito può vantare un 3,7% di penetrazione degli ebook e 400mila titoli disponibili in lingua (dati ottobre 2011), il resto d'Europa deve fare i conti con uno 0,9% della Germania (e 80mila titoli a disposizione) e un misero 0,5% di Francia e Italia dove, però, i cugini d'oltralpe possono almeno scegliere fra 80mila titoli, mentre il BelPaese si ferma a 20mila. "Fra questi dati e quelli che presenteremo alla conferenza, tuttavia, c'è di mezzo il Natale. Un momento molto importante per la diffusione degli ebook e dei prodotti che ne permettono la lettura come i tablet", sottolinea sempre Ferrario.

Oltre ai contenuti, la conferenza - ci cui *Repubblica.it* è media partner - sarà un'occasione per addetti del settore e non solo per condividere le proprie esperienze e verificare le diverse soluzioni adottate. Della nuova relazione in fieri tra autore, editore e lettore, ad esempio, discuteranno Molly Barton (Penguin US), David Miller (direttore dell'agenzia Rogers, Coleridge & White) e Richard Nash (fondatore e CEO di Cursor). Ad approfondire le analogie e le differenze nella fruizione di musica e di libri ci penserà Sascha Lazimbat (CEO di A2 Electronic Publishing), mentre i temi "caldi" da affrontare saranno quelli della pirateria digitale (con Timo Boezeman), dell'esperienza del lettore (con Peter Meyers) e quella di un esperto e consulente editoriale del calibro di Peter Collingridge.

Sarà poi il turno delle esperienze più significative e promettenti: Rochelle Grayson (BookRiff), Valla Vakili (SmallDemons), Justo Hidalgo (24Symbols), Henrik Bergren (Readmill), quattro "pionieri digitali" che esporranno il loro modello di business, mentre Giuseppe Granieri (Direttore editoriale di 40K Books) racconterà la propria esperienza come editore "nativo digitale" in Italia oggi. A conclusione dell'evento, il 3 febbraio, il workshop presso la Fondazione Mondadori sempre a Milano, sul tavolo: lo stato dell'arte sulla relazione autore-agente-editore in USA e UK.

(12 gennaio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

24 persone hanno consigliato questo elemento. Falò anche tu, prima di tutti i tuoi amici.

Tweet | 32

1

INDICE DEI LINK

1. IfBookThen — <http://www.ifbookthen.com/>

2. VIDEO In Usa gli ebook sorpassano i libri — <http://ideo.repubblica.it/tecnologia/scienze/usa-gli-ebook-sorpassano-i-libri/85347?video>

TENDENZE / 2

Social reading, nuova frontiera

di **Xavier Celaya e Marco Ferrario**

Due miliardi di dollari e mezzo. Tanto vale il mercato mondiale dell'ebook nel 2011, quasi l'80% concentrato in Nord America (Asia 11%, Europa 8%, Sud America e Africa seguono). Solo in tre paesi la penetrazione dell'ebook nel mercato editoriale è significativa: in USA (oltre 20%), in Corea del Sud (circa 15%) e in UK (quasi il 9%). Principalmente per la dominante presenza di Amazon in USA e in UK (quasi 3 milioni di titoli in inglese, la grande diffusione di Kindle) e per l'altissima propensione all'uso della tecnologia accompagnata da programmi governativi che ne favoriscono l'utilizzo nelle scuole e nelle università in Corea del Sud.

È vero, l'Europa segue a ruota, con un ritardo di circa 2-3 anni a seconda dei casi, per diverse ragioni: lingue diverse, mercati frammentati, le aliquote Iva che penalizzano l'ebook, ancora pochi titoli disponibili in digitale, l'arrivo recentissimo di Apple e di Amazon. Ma cosa sono 2 o 3 anni in più o in meno in un'industria che è nata e ha vissuto sullo stesso modello (esclusiva sul diritto d'autore per periodi molto lunghi, da un lato; concentrazione e controllo della distribuzione, dall'altro) per oltre 500 anni? Nulla, e l'ebook arriverà ovunque, con il suo carico di innovazione e porterà via un po' di spazio al libro di carta (o pbook).

E in che cosa consiste l'innovazione che l'ebook porta con sé? Ne parleremo a IfBook-Then, l'evento dedicato all'editoria digitale che si terrà a Milano (NHov di via Tortona 35) giovedì 2 e con un workshop venerdì 3 febbraio presso la Fondazione Mondadori. Qui accenniamo a tre aspetti, molto diversi e distanti tra loro, a testimoniare l'ampiezza del cambiamento in atto.

L'unità di misura dello spazio e del tempo viene azzerata. Vendere un ebook in un raggio di 100 metri o 10.000 chilometri non fa differenza e il tempo per farlo è il medesimo: pochi secondi.

Cadono le barriere che separano i mercati, cambiano le regole della concorrenza, nasce l'opportunità di vendere ovunque qualsiasi li-

bro al solo costo di una buona traduzione. Apple apre in 10 paesi contemporaneamente la sua libreria online raggiungendo centinaia di milioni di lettori dalla sera alla mattina (letteralmente): la velocità con cui avvengono i cambiamenti si conta in ore.

Il lavoro dell'editore va ripensato da capo per essere ovunque e agire in tempo reale.

Cercare e trovare un libro: la lettura condivisa. Nel contesto digitale noi e il libro ci incontriamo grazie alla corrispondenza delle informazioni associate al libro e il nostro "profilo di lettura" di cui lasciamo traccia in rete.

L'acquisto di un libro non significa che ci sia piaciuto. A volte la lettura si interrompe perché la trama perde di interesse, il personaggio principale non ci piace o più semplicemente qualcuno ci regala un libro che ci attira di più e smettiamo di leggere l'altro. Questi comportamenti, che sono più abituali di quanto non pensiamo, sono registrati dalla tecnologia di "raccomandazione" del libro, basata sul concetto di lettura condivisa, che tiene conto se abbiamo piantato il libro a metà, se abbiamo saltato dei capitoli o se rileggiamo un determinato autore tutti gli anni; e, se lo permettiamo, analizza quello che abbiamo sottolineato e annotato, quali parti del libro abbiamo condiviso in un network specifico per lettori, che tracce abbiamo lasciato in rete delle emo-



L'industria editoriale è riconducibile alla loro specialità in base alla lingua. Il traffico stampa e la lettura sono in crescita.

zioni che ci ha suscitato.

Questo è il cuore del publishing digitale, della promozione del libro in rete. Gli editori hanno la grande possibilità di andare a cercarsi da soli i propri lettori e di aggiornare i propri piani editoriali di conseguenza, di modificare i prezzi in funzione del tempo e del luogo: se non lo fanno, lo faranno gli autori per proprio conto o, peggio, le librerie online,

Siti come Bookish, Bookcountry, Amazon Silk, Kobo, Readum, Findings, Readmill, Socialbooks, Jellybooks, SmallDemons (e molti altri, tra cui il nostro Zazie.it) sono l'embrione della nuova modalità con cui gli editori dovranno costruire la propria proposta culturale.

Si parla tanto di ruolo dell'editore. Non c'è alcun dubbio che lasciare a chi ha esclusivi interessi commerciali (come le grandi librerie online) la creazione di proposte culturali è molto pericoloso (oltre che inaccettabile sul piano dell'estetica). L'editore deve esserci nella relazione con il lettore e sbaglia moltissimo se pensa che sporcarsi le mani con tecnologie che evocano il grande fratello non sia affar suo; le tecnologie sono a disposizione di tutti. Nelle famiglie numerose non esistono grandi fratelli.

Leggere digitale. La neuroscienziata Marianne Wolf ha raccontato in modo affascinante, in un libro uscito qualche anno fa (Proust e il Calamaro, pubblicato in Italia da Vita e Pensiero), il rapporto tra il nostro cervello e la lettura. Ogni donna o uomo che nasce deve imparare a leggere e il nostro cervello, ogni volta deve adattarsi a farlo.

Stiamo solo incominciando a vedere le possibili forme di multimedialità e di interattività (sia con il contenuto che con altre persone) ed è una strada destinata ad affollarsi rapidamente. In Corea del Sud dal 2015, per decisione del governo, nelle scuole non ci saranno più libri di carta.

Impareremo a leggere in maniera diversa e alcuni dei percorsi di adattamento del nostro cervello saranno, se non migliori, certamente nuovi. Un editore che oggi non si interroga su questo, che non cerca di conoscere la tecnologia digitale e di come essa incide sulla lettura non fa fino in fondo il proprio mestiere.

Cambiano i tempi del libro, le barriere di spazio sono in gran parte eliminate. La lettura condivisa fa entrare di prepotenza il lettore nella scelta delle proposte editoriali e culturali di una società. Il nostro cervello ha la capacità di adattarsi velocemente a modalità di relazione con i contenuti nuovi che il digitale mette a disposizione. Benvenuti all'innovazione dell'ebook.

IL CONVEGNO

Xavier Celaya è socio fondatore di Dosdoce.com e autore del libro L'impresa nel Web 2.0, Marco Ferrario è Ceo di Bookrepublic e ideatore di IfBookThen il convegno dedicato al futuro del libro che si terrà a Milano il 2 febbraio al Nhow Hotel (Via Tortona 35) e il 3 con un workshop alla Fondazione Mondadori.
www.ifbookthen.com

L'evento «IfBookThen»

Il futuro dell'editoria digitale: diritto d'autore e tecnologie

Il futuro dell'editoria sarà al centro di IfBookThen, la conferenza ideata e organizzata da Bookrepublic e rivolta a editori, autori, agenti distributori, librai che si svolge il 2 febbraio a Milano (www.ifbookthen.it, twitter @ifbookthen). Il convegno, in lingua inglese, ospita anche quest'anno relatori internazionali: si discute di numeri di mercato con i dati della ricerca di Nielsen, presentati da Jonathan Nowell (presidente di Nielsen Book), con un approfondimento sul mercato americano (Mike Shatzkin) e europeo (Javier Celaya). Si parlerà della nuova relazione tra autore, editore e lettore, di analogie e differenze sulla fruizione di musica e di libri della pirateria digitale. IfBookThen, in collaborazione con la Fondazione Mondadori (venerdì 3 febbraio), quest'anno propone un approfondimento sui cambiamenti in corso nei contratti per il diritto d'autore sui contenuti digitali.



La foto mostra un'immagine a sfondo scuro con elementi grafici e testuali, probabilmente un'illustrazione o un'immagine di copertina di un libro.

IL FUTURO/IL MERCATO IN ITALIA
**TABLET E KINDLE
 A QUOTA 900 MILA
 E ARRIVA L'EBOOK
 IN PRESTITO**

JAIME D'ALESSANDRO

Sono due mercati diversi, due differenziali di velocità. Con un unico punto in comune: un Natale che, al netto della crisi economica, ha segnato l'avvio della prima vera diffusione di massa di tablet e lettori di libri digitali. Con vendite raddoppiate quasi ovunque.

Negli Stati Uniti gli ebook viaggiano ad una quota che per altri è fantascienza. Stando all'ultima ricerca commissionata alla A. T. Kearney da Bookrepublic - viene presentata oggi a Milano al convegno *If Book Then* -, la quota di mercato dei libri digitali in America ha raggiunto il 20 per cento, contro lo scarso 2,4 dell'Asia e l'1,1 dell'Europa. Un giro d'affari da due miliardi e quattrocento milioni di dollari su scala planetaria, dei quali due sono generati a New York e dintorni. Dove da novembre è stato lanciato da Amazon il prestito digitale. Comprando un ebook su Amazon, lo si può prestare per due settimane a chiunque, ma sparisce dal proprio Kindle. Solo se l'editore consente questa possibilità. Non si sa quando, ma dovrebbe arrivare pure da noi.

«La cosa straordinaria è l'exploit natalizio del device che permettono di comprare e leggere i libri digitali», conferma Marco Ferrario, fondatore di Bookrepublic. «Negli Stati Uniti il numero di tablet e ebook reader, dagli iPad Apple ai Kindle di Amazon, è passato da quaranta a ottantamila pezzi divisi fra le due tipologie». Da noi sarebbero invece circa centoquarantamila gli ebook reader, mentre i tablet ammonterebbero a settecentomila. Solo la Spagna, in Europa, è più indietro. E questo si riflette sulla diffusione dei libri digitali che in Italia è circa dello 0,5 per cento contro il 7 dell'Inghilterra, unico colosso del vecchio continente.

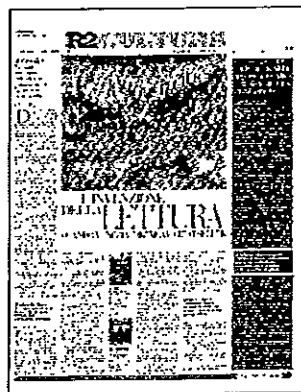
Eppure l'ultimo Natale per tablet ed ebook è stato roseo anche da noi. A giugno del 2011, secondo l'Associazione Italiana Editori (Aie), erano appena quattrocentomila mentre ora superano il milione. Intanto l'unico Paese che regge il confronto con gli Usa è la Corea del Sud. Rappresenta la metà del mercato asiatico, con gli ebook che sono il 14 per cento del totale di libri venduti. I dati di Bookre-

public confermano un primato noto. Da noi nel 2015 gli ebook dovrebbero aver raggiunto circa il 6 o 7 per cento del mercato, così come in Francia e Germania. Contro però il 17 per cento di Canada, Inghilterra e Corea del Sud. «Non si tratta più solo di un ritardo, ma di due universi», spiega Ferrario. «Due gruppi di Paesi che in fatto di ebook viaggiano a rit-

mi differenti».

L'Aie a novembre aveva parlato di numeri diversi, ben più bassi per l'Italia. I libri digitali allora valevano appena lo 0,04 per cento, fra i tre e i quattro milioni di euro l'anno. Il miracolo natalizio avrebbe quindi portato ad un aumento fino allo 0,5 per cento. Più che probabile, visto lo sbarco del Kindle Store da noi a dicembre. «Non forniamo dati sui singoli Paesi», spiega Martin Angioni, acapo di Amazon Italia. «Sappiamo però che negli Stati Uniti a maggio gli ebook venduti hanno superato quelli di carta sul nostro store. E sappiamo che questa maggiore velocità del mercato si verifica dopo due anni dal lancio del device per fruire i libri digitali». Appuntamento quindi al 2014. Tenendo presente che le stime fatte da A. T. Kearney, per quel che riguarda i tablet, sono forse perfino troppo basse. È noto che durante le ultime nove settimane del 2011, le vendite di Kindle Fire e i suoi fratelli minori sono aumentate del 177 per cento. Confermando che si tratta dell'unico vero antagonista dell'iPad.

A Milano, al convegno "If Book Then", verranno presentati i dati che mostrano la crescita delle vendite digitali





GRANDI AMICI
Franco Lucentini e Carlo Fruttero sono stati prima di tutto grandi amici. Il loro sodalizio, la premiata ditta F&L, trovò la notorietà con l'uscita della "Donna della domenica", ma esisteva già da alcuni anni come coppia di critici letterari

Quarant'anni fa usciva "La donna della domenica" ma il celebre sodalizio di Fruttero e Lucentini era già nato nelle stanze della Mondadori: leggeva le opere da pubblicare

Alle origini di F&L

Quando la coppia di scrittori dava i voti ai "colleghi"

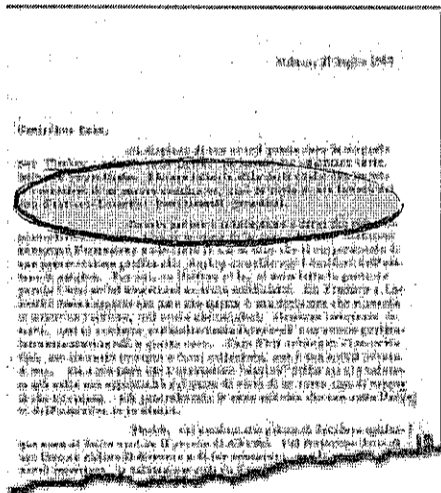
MASSIMO NOVELLI

QUARANT'ANNI fa, nel marzo del 1972, usciva "La donna della domenica", il romanzo tutto torinese destinato ad avere un notevole successo e che nel '75 Luigi Comencini, con esito altrettanto felice, portò sullo schermo. Carlo Fruttero e Franco Lucentini erano partiti benissimo. Tanto che da quel momento in poi, negli articoli per i giornali così come negli altri libri che avrebbero scritto, da "A che punto è la notte" a "Enigma in luogo di mare", si sarebbe declinata e celebrata la premiata ditta per antonomasia F&L. La coppia di scrittori, però, non era nata con l'avventura d'esordio

"Le antologie di Playboy? Il sesso non c'entra, ma si può puntare su una grafica brillante e spregiudicata senza esser porno"

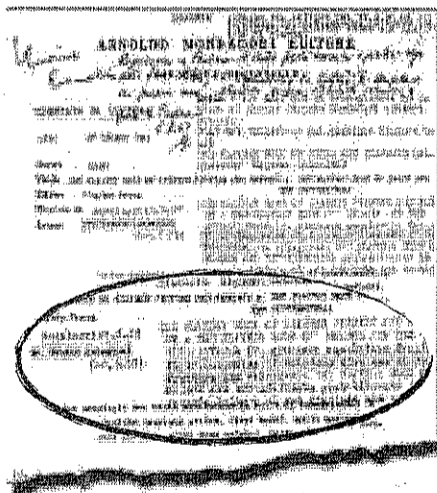
del commissario Santamaria. F&L, insomma, esistevano come F&L già da tempo, a riprova che il loro bellissimo sodalizio non fusolantato improntato dalla letteratura, ma soprattutto dall'amicizia e dalla reciproca capacità di divertirsi nella vita quotidiana e nel lavoro.

A testimoniare sono i pareri editoriali redatti insieme e custoditi ora presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, diretta con passione e competenza da Luisa Finocchi. Un esempio? Eccone uno, eloquente. Un lustro in anticipo



Dagli archivi della casa editrice spuntano i pareri redatti dal duo con ironia e intelligenza critica e mestiere raffinato

LATERALI JUVENTINI
Due dei documenti degli archivi Mondadori: a sinistra Vittorio Sereni definisce F&L «laterali juventini», a destra la scheda di lettura sulle antologie di Playboy



tato di lettura del 14 aprile 1970. Una nota interna indirizzata dalla direzione letteraria a Mario Spagnol nella primavera del 1970, a proposito del libro "Man in the Prey" di James Clarke, ne dà conto ulteriore: «Penso (...) a una Varia (una collana mondadoriana, ndr) anche perché non scarterei la proposta di una vera e propria serie: a patto che se occupino espressamente (sottolineato, ndr) Frutt. e Luc.». Loro, «Frutt. e Luc.», avevano scritto che quel testo, "L'uomo è la preda", «tratta sistematicamente di tutti gli animali mortalmente pericolosi per l'uomo» e che, perciò, si sarebbe potuto «cogliere quest'occasione per studiare e lanciare una collana nuova, economica o semieconomica, interamente dedicata agli

sulla "Donna della domenica", ossia nell'estate del 1967, Fruttero e Lucentini, colonne della grande casa editrice milanese, dovettero esprimersi su due antologie di racconti editi da "Playboy", la stessa dell'omonima rivista d'erotismo patinato. Lilesero, dunque, e ci fecero sopra qualche risata. Non erano semplicemente mediocri, infatti, ma, annotarono, il preteso «sesso (a parte pretesti minimi e addirittura controproducenti nella loro inconsistenza) non vi ha il minimo luogo». Che cosa fare, allora, se proprio li si voleva tradurre in italiano? La soluzione proposta è in pieno stile F&L. Si sarebbe potuto puntare su «una presentazione grafica perfettamente playboyana», consigliarono, facendo così «capire agli indigeni quale sia il tipo di spregiudicatezza brillante, e non già porno, che ci si può aspettare dalla playcollana». Il poeta Vittorio Sereni, un altro "big" dello

Il documento

"Se scommettiamo sull'eros vendiamo una cosa per l'altra"

L'11 luglio del 1967, ritornando sui dubbi inerenti la pubblicazione o meno di una raccolta di racconti editi da Playboy, Carlo Fruttero e Franco Lucentini scrivevano in un appunto indirizzato a Vittorio Sereni: «Constatiamo comunque che il nostro precedente suggerimento di puntare tutto una presentazione grafica perfettamente playboyana coincide in pieno con i desideri di Playboy stesso, per cui sembra che il senso dell'operazione — se si giudicherà conveniente lanciarla — sia già bene impostato».

Sela Mondadori, a ogni modo, fosse stata intenzionata a pubblicare lo stesso l'antologia americana, pur in assenza dell'erotismo sbandierato ma inesistente, «bisogna aver chiaro in mente che ci si prepara a vendere una cosa per un'altra».

(m. nov.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Fruttero

staff della Mondadori, si trovò d'accordo. E non rinunciò a sua volta a un pizzico di humour, dicendo di trovare «ineccepibile» il giudizio del «duo Fruttero-Lucentini (noti laterali juventini)».

L'ironia, l'intelligenza critica e il mestiere raffinato di F&L emergono molto bene dalla loro comune attività editoriale, da quei giudizi di lettura spesso redatti in coppia, a volte singolarmente. In larga parte inediti, come quelli che pubblichiamo, costituiscono una sorta di officina segreta dei due. Si definivano «bricoleur» della scrittura e della vita; sapevano sorridere anche stroncando o celebrando un romanzo di genere. E i loro appunti erano diventati verbo. Sempre più di frequente, d'altro canto, la richiesta dei pareri veniva inoltrata congiuntamente «al lettore C. Fruttero e F. Lucentini», quasi fossero una persona unica; si vince, nel caso, dal verbale di un documento del Comi-

Nelle note inedite si vede lo spaccato dell'"officina segreta" dei famosi "bricoleur" della scrittura e della vita

animali».

Pure da soli F&L lasciavano il segno. Un altro esempio? Nell'occuparsi di "Flying Forts" di un tale Martin Caidin, una storia degli aerei da bombardamento, Fruttero afferma nel marzo del 1970 che potrebbe essere «interessante ma eccessivo per il lettore italiano (che fra l'altro conobbe le Fortezze Volanti "dall'altra parte del bastone", come si dice)». Ironico, certo, ma non troppo pensando alle bombe alleate che vennero scagliate sull'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tendenze L'entusiasmo di Goffredo Fofi: «È l'unica forma d'arte figlia del nostro tempo»

Graphic novel, il fumetto ormai è adulto

«Tirature '12», curato da Vittorio Spinazzola, celebra il successo del fenomeno

di PAOLO BELTRAMIN

In attesa di celebrare l'anno dell'ebook, annunciato e puntualmente rinviato da almeno un decennio, è arrivato l'anno della graphic novel. All'«Età adulta del fumetto» è dedicato *Tirature '12* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore), il volume curato da Vittorio Spinazzola che dal 1991, a cadenza annuale, fa il punto sulle ultime mosse di scrittori, editori e soprattutto del pubblico in libreria. Prima questione aperta: cosa

vuol dire graphic novel? Se la traduzione letterale dall'inglese è «romanzo grafico», meglio intendere, per estensione, ogni libro a fumetti: romanzi, certo, ma anche ricostruzioni storiche, inchieste e reportage. Un genere letterario poco più che trentenne — la dicitura «graphic novel» compare per la prima volta negli Stati Uniti nell'ottobre del 1978, sulla copertina di quello che resterà un modello insuperato, *Contratto con Dio* di Will Eisner —, che solo dal 2005 anche in

Italia sta emigrando, faticosamente, dalle edicole agli scaffali delle librerie. Anche per merito di un gruppo di nuove, piccole e agguerrite case editrici, dalla padovana Becco Giallo, a Tunué di Latina, mentre i marchi già «storici» finiscono nell'orbita dei grandi gruppi: Lizard, fondata nel 1993 da Hugo Pratt, viene acquistata da Rizzoli, la Cocconino press si allea con Fandango. La novità decisiva, però, non è di tipo editoriale-distributivo, ma di linguaggio. «L'unica forma



Vittorio Spinazzola
(a cura di)
Tirature '12
FONDAZIONE ARNOLDO
E ALBERTO MONDADORI-
IL SAGGIATORE
Pagine 318, € 23

d'arte figlia del nostro tempo», annuncia (con una certa enfasi) il titolo dell'introduzione di *Tirature '12*, in cui Goffredo Fofi esalta «rinnovamento ed esplosione di un medium che si dimostra concorrenziale con tutti gli altri e molto più aperto della letteratura, del cinema, del teatro, del giornalismo, della stessa musica al racconto del presente e secondo l'ottica — la libertà — di generazioni nuove, che ridono delle convenzioni idealistiche sulla superiorità di un genere sull'altro»; e così la graphic novel fa il suo «ingresso nelle arti adulte», con «prepotenza e libertà di sguardo». Un «medium» sperimentale e al contempo maturo, insomma, per contenuti e pubblico di riferimento. Già *Tirature '08* era dedicato all'«Immaginario a

fumetti», abitato da figure ormai classiche come Tex Willer, Dylan Dog e Diabolik. Ora questo immaginario, alimentato da artisti come Igor e Mattotti, è diventato più grande. «È accaduto insomma che una tecnica di racconto destinata originariamente a un pubblico paraletterario o preletterario, perché poco colto o in quanto minorenni, si sia sollevata», scrive Spinazzola. Naturalmente questo non implica l'estinzione del fumetto popolare, «ci mancherebbe che dovessimo assistere al tracollo dell'editore Bonelli. Ma l'avvento della graphic novel conferma definitivamente che questa nuova musa, figlia bastarda di un incrocio tra codici linguistici dissimili, ha potenzialità di sviluppo del tutto illimitate».



A TAVOLA

Qualche consiglio al bravo Fronduti

Si mangia bene, si paga il giusto e si sta comodi. Con gli anni, gli ingranaggi si sono perfezionati e Matteo Fronduti (giovannotto compresso nella giacca da chef come l'acqua in un sacchetto) ha acquisito disinvoltura in cucina e in sala. Eppure, i margini di miglioramento sono talmente ampi, che non si possono tacere. L'ambiente avrebbe bisogno di calore. La pulsione creativa di Fronduti andrebbe raffinata. Altrimenti, ci sarà sempre

qualche tessera fuori posto: inavvertibili le cozze nella meravigliosa passata di borlotti, inutile il simil-bagnet rosso tra i bolliti (dove risplende un'eccellente lingua), slegato il piatto di carciofi (ottimi) con gamberi e guanciaie. Conto sui 35/40 euro, bere a parte.

(Valerio M. Visintin)

MANNA, piazzale Governo Provvisorio 6, tel. 02.26.80.91.53, chiuso domenica

LA NOTTE

Morillo glamour dj

In concomitanza con la «Milano fashion week» arriva in città uno dei dj più glamour del panorama dance internazionale: nato in Colombia, ma residente negli Stati Uniti, Erick Morillo è produttore e fondatore dell'etichetta Subliminal Records e ha firmato successi come «Reach», «Believe», «I Like to Move It». Dalle 23, ingresso 20 euro.

(Laura Vincenti)

AMNESIA, via Gatto angolo viale Forlanini, tel. 02.70.10.07.02

Incontro Fotogrammi dell'immigrazione meridionale a Milano durante il boom economico

L'epopea dei fratelli del Sud

Le immagini dall'archivio dell'«Unità» hanno tanto da insegnare

Domani alle 15, nella Sala Alessi di Palazzo Marino, un gruppo di relatori (Basilio Rizzo, Francesco Cattaneo, Tatiana Agliani, Giorgio Bigatti, Uliano Lucas, Bruno Ambrosi, Franco Pivoli, Alberto Sabinone e Luca Doninelli) darà vita all'incontro «È meridionale però... Fotogrammi dell'immigrazione a Milano tra gli anni 50 e 70». L'iniziativa si colloca all'interno del festival «Il cinema italiano visto da Milano» e presenta, fra l'altro, un racconto per immagini organizzato da Uliano Lucas e Tatiana Agliani che ricostruisce la storia di quanti lasciarono le loro case per cercare una vita migliore a Milano all'epoca del «miracolo economico». Il racconto (pubblicato con il titolo «È meridionale però ha voglia di lavorare», Franco Angeli) nasce dalle pagine dell'edizione milanese de «l'Unità», dalle fotografie che agenzie e anonimi consegnavano in redazione per denunciare disagio e degrado. Non obbligatoriamente «belle» immagini, ma immagini «necessarie» per un giornale politico e militante. Conservate dal 1991 presso la Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea (Isec) di Sesto San Giovanni i reperti di un passato recente costringono a conoscere e a riconoscere una realtà di sofferenze, fatica, miseria, che molti milanesi attuali hanno dovuto affrontare appena giunti nella capitale morale.

Nel 1963 Giorgio Bocca scriveva: «La grande città industriale liquida le ultime differenze di sangue; i discendenti dei longobardi, liguri, galli, romani, sabelli, svevi, normanni, greci, arabi, etruschi, giunti da ogni contrada, vi creano, in rapida mescolanza, il milanese nuovo». Ora il milanese nuovo esiste e guarda ai nuovi emigrati, costretti a loro volta a vivere realtà drammatiche. Sarebbe bello che la nostra storia recente e le fotografie che la raccontano ci insegnassero qualcosa.

Giovanna Calvenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Marino

Sembra ieri, ma oggi?



Copertina Le foto del racconto per immagini

All'interno del festival il «Cinema italiano visto da Milano», domani si discute in Sala Alessi (e si vede) la storia per immagini curata da Uliano Lucas e Tatiana Agliani. A sinistra, due foto dell'epoca: «Senza casa», del 1965, e immigrati alla Centrale, dello stesso periodo

Feste e maschere Teatri, visite guidate, atelier creativi: a misura di bambino (e famiglie)

Idee per un fine carnevale alla grande



Mitico L'«Alecchino» con Ferruccio Soleri, simbolo del Carnevale non solo ambrosiano. La storia della celebre maschera si racconta a Sforzinda

Mentre l'Italia è già in Quarantena, sotto la Madonna impazza il divertimento. Domani ultimo giorno tra coriandoli e stelle filanti. Carnevale col pentagramma all'Auditorium di Milano, dove per le famiglie è in cartellone «La tarantella di Pulcinella», fiaba musicale di Gino Negri su testo di Lele Luzzati: in scena attori e danzatori, accompagnati dall'Orchestra Verdi diretta da Jader Bignamini.

Il minipubblico è invitato a mettersi in costume (*largo Mahler*, ore 15.30, euro 14/12.50, telefono 02.83.38.94.01). Al centro gioco Sforzinda si racconta invece la storia di Arlecchino, poi uno scatenato ballo in maschera (*Castello Sforzesco*, ore 15 e 16.30, euro 1, prenotare al tel. 02.88.46.37.92). Si festeggia con

allegria e travestimenti anche alla Libreria dei Ragazzi, con l'animazione di Ornitorinco Teatro (*via Tadino 53*, ore 15.30, ingresso libero), mentre alla Casa delle Culture del Mondo si realizzano maschere africane, ballando al suono dei tamburi e gustando una merenda multietnica (*via Giulio Natta 11*, ore 15, ingresso libero).

Ma di sabato grasso anche i pesci si travestono? Lo scopriremo all'Acquario Civico, dove partecipare a una speciale visita guidata

Sorprese

Ma di sabato grasso anche i pesci si travestono? Lo scopriremo visitando l'Acquario Civico

a tema (*viale Gadio 2*, ore 15.30, euro 10 adulto e bambino, prenotare al tel. 02.80.44.87). Occasione unica al Museo della Scienza: solo domani entrano gratis i bambini camuffati come oggetti esposti in museo, ad esempio treni o aerei, o come famosi scienziati. In calendario anche un laboratorio di trucco cinematografico (*via San Vittore 21*, adulti euro 10, tel. 02.48.55.51). Altri atelier creativi per inventare maschere insolite e curiose al Triennale Design Museum (*viale Alemagna 6*, ore 15.30 e 17, bambini euro 8, adulti 5,50, prenotare al tel. 02.72.43.43.05) e al Museo del Duomo (*via Arcivescovado 1*, ore 14.30, euro 5, prenotare al tel. 02.72.02.26.56).

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio di Spinazzola analizza il fenomeno delle "Alte tirature" nel nostro Paese. Il discorso riguarda i bestseller ma anche il concetto di buona letteratura popolare che spesso qui manca

L'ARTE dell' INTRATTENIMENTO

PERCHÉ IN ITALIA NON CISONO FOLLETTE E WILBUR SMITH

GIAN ARTURO FERRARI

Duole dirlo, ma l'incipit di *Alte tirature - La grande narrativa d'intrattenimento italiana* di Vittorio Spinazzola non è incoraggiante. Nella prima pagina compaiono l'una dopo l'altra le seguenti espressioni: «valore emblematico», «immaginario collettivo», «ambiguamente ammiccante» e «segnale forte». Del resto qualche nube di perplessità si addensava già sull'indice dove, in fila dopo Melissa P. e Moccia, compariva Saviano. *Gomorra* narrativa di intrattenimento? Intrattenimento, entertainment, la camorra di Casal di Principe? Mah...

Duole, dicevamo, e duole in particolare modo perché, superate queste irritazioni epidemiche, al lavoro di Spinazzola va riconosciuto il grande merito di avventurarsi in solitudine e con sprezzo del pericolo sull'accidentato terreno della narrativa di intrattenimento. E lì giunto, di avanzare tranquillamente con i robusti scarponi e il passo cadenzato del professore. Che, fuor di metafora, vuol dire dissezionare con metodicità - come se fossero *Le confessioni di un ottuagenario* o *La Gerusalemme liberata* - l'antozzie e Porci con le ali, *Un uomo della fallaci*, le opere di Sveva Casati Modignani e le *Formiche* di Gino e Michele, il *Cuore* della Tamaro e il *Jack fruscicante* di Brizzi, le opere di Camilleri e Faletti, per chiudere, come si è visto, con Melissa P., Moccia e Saviano. Una compagnia assai

eterogenea, si dirà. Non senza ragione.

A tenerla insieme, la compagnia, c'è un dato di fatto evidente, il comune successo di vendita, l'essere tutti dei bestseller. Una caratteristica richiamata nel titolo con l'imprudente dizione *Alte tirature*, che rievoca il bon mot di Luciano Mauri «grazie per le magnifiche rese», rese che sono spesso il corollario delle alte tirature. Meglio alte vendite dunque, ma insomma sempre un riferimento quantitativo. Ora la quantità, anche se non gode di buona stampa, è una cosa seria, molto seria. Non solo perché è concepita apertamente dagli editori e segretamente dagli autori, specie quelli più *high brow*, ma perché è una categoria aristotelica e deve essere maneggiata con cura. Se si ragiona in termini di quantità bisogna considerare tutte le quantità, non solo quelle dei libri ritenuti in partenza inferiori per confermare così, tautologicamente, l'equazione quantità uguale inferiorità.

Quindi, se questo è il criterio, va applicato senza preventive (e assai discutibili, come si è visto nel caso di Saviano) distinzioni di genere e senza opporre italiani e stranieri. Perché la quantità riflette il giudizio del pubblico, al quale interessa il libro e non il fatto che sia italiano o straniero. E dunque bisognerà includere, anche restando ai soli italiani, *Il nome della rosa* e soprattutto *La Storia* di Elsa Morante, capolavoro letterario certamente, ma anche primo caso di marketing davvero aggressivo nella storia libraria d'Italia, quando Einaudi comperò di domenica l'ultima pagina

del *Corriere* e la lasciò tutta bianca salvo in mezzo, piccola, la copertina. E perché non parlare del *Carro pardo* e del *Dottor Zivago*? Il punto è che, saltando come il camoscio carducciano sulle vette di vendita per un arco di tempo sufficientemente lungo, si disegna un profilo che è una vera e propria storia del gusto, ricca di sorprese e molto, molto interessante. E si vede anche come la dimensione fisica del successo sia cambiata nel tempo, passando dall'ordine di grandezza delle centomila copie degli anni Ottanta al milione degli anni Duemila. Fenomeno che attende ancora una spiegazione convincente.

Tutt'altra musica se si parla di generi e di narrativa di genere. Innanzitutto perché in non pochi casi la collocazione sotto la voce intrattenimento è un gesto - che cela in realtà un giudizio - del critico e non riflette certo l'intenzione dell'autore. Difficile che la fallaci, la Tamaro, Brizzi e fors'anche Moccia pensassero di fare con i loro romanzi opera di intrattenimento. Per certo non lo pensava Saviano.

E poi perché andando a vedere che cosa c'è, secondo Spinazzola, dentro il vasto contenitore dell'intrattenimento si scoprono oggetti disparati. Per cominciare due generi autoctoni, italianissimi. Il primo, da *Porci con le ali* a Melissa P., è quello che ruota intorno al sesso, meglio se giovanile, meglio ancora se adolescenziale. Genere questo di buone prospettive nel nostro paese cattolico, dove il peccato ha fascino, ma non grandezza e finisce sempre per identificarsi

con quella tal cosa. Il secondo è il genere, anch'esso peculiarmente italiano, del grottesco politico e sociale, rappresentato qui da Pantozzi, ma che ha il suo più illustre precedente in Don Camillo. I figli entrambi - Don Camillo e Pantozzi - del geniaccio editoriale di Angelo Rizzoli senior, inventore di una sorta di missile a tre stadi. Il primo dei quali è una svelta rubricetta tenuta su *Candido* da Guareschi e sull'*Europeo* da Villaggio; il secondo è la raccolta in volume delle rubricette e dunque la loro trasformazione in libro unitario, con immenso successo, anche internazionale (le sofisticatissime Editions du Seuil si fecero in realtà le ossa su Don Camillo); il terzo è il film, sempre dal grand'uomo (in veste qui di Cineriz), prodotto, e anche qui baciato dalla fortuna. Per non dire che con Pantozzi si aggiunse un quarto stadio, quando il cumenda (così era chiamato) dopo il rifiuto di Tognazzi e Manfredi, convinse l'autore stesso, Villaggio, a diventare anch'egli l'attore e a chiudere il cerchio. Trasfigurando così Pantozzi in un archetipo eterno e universale.

Ma le dolenti note per la letteratura italiana di intrattenimento vengono dai generi più classici e non tanto da quelli femminili, dove la Sveva Casati Modignani considerata da Spinazzola regge dignitosamente il confronto con le sue simili internazionali dalla Steel, alla Krantz, anche se non forse alla Pilcher.

Quanto da quelli maschili. Qui a partire dagli anni Settanta e ad opera principalmente di autori anglosassoni si è verificata una vera e propria rivoluzione. Si è alzato, nettamente, il livello qualitativo (e qui la qualità è un fatto, concreto e misurabile) e soprattutto questi libri, che erano considerati di quarta categoria, sono stati posti editorialmente parlando in prima fila, hanno guadagnato le luci della ribalta. In Italia, dopo lo smacco del *Padrino* rifiutato da tutti i grandi editori, il profeta dell'intrattenimento alto fu Mario Spagnol, specie nella sua stagione rizzoliana, quando affiancò al capolavoro assoluto - *La talpa* di John le Carré - gli ottimi *L'Azteco*, *Radici* e molti altri. Wilbur Smith l'avrebbe invece scoperto più tardi, nel periodo longanesiano. Ma il primo a cercare la sistematicità in questo settore, alla fine degli anni Settanta fu Vittorio Di Giuro, per Bompiani, presto superato però dall'asso del genere, Giancarlo Bonacina di Mondadori, che in poco più di un decennio allineò nella sua formidabile scuderia quasi tutti gli autori maggiori con i loro libri inaugurali di nuovi sottogeneri: Ken Follett, Scott Turow, Martin Cruz Smith, John Grisham, Thomas Harris, Robert Harris, Peter Hoeg, Patricia Cornwell, oltre allo stesso le Carré, a P. D. James e al preesistente Forsyth. Dei veramente grandi rimasero fuori solo Michael Chrichton e

Stephen King.

Ora, la peculiarità della produzione italiana è che da noi l'intrattenimento alto non si è in sostanza mai visto. In parte - in gran parte - perché la vocazione (o aspirazione) letteraria ha finito per essere più forte, per esercitare un'invincibile attrazione gravitazionale. Così è stato ed è per Lucarelli, per Carofiglio, per De Cataldo, per Carlotto. Ma persino *Il nome della rosa*, che per un verso è l'unica vera e grande gloria italiana dell'intrattenimento, l'opera inaugurale di un nuovo e fortunatissimo genere, la detective story di cultura, per un altro è una sperimentazione letteraria estrema. In altra parte perché molta produzione italiana di genere è rimasta legata a modelli più classici, precedenti la rivoluzione dell'intrattenimento alto. Così è per lo stesso Camilleri, dove la macchina narrativa - da lui pazientemente smontata e rimontata più volte nelle sceneggiature televisive - è quella di Maigret, ma il succo dei libri è tutto nell'invenzione di una lingua, un parasiciliano ironico e sorridente. Insomma, l'intrattenimento alto - solido e ben fatto - è forse il termometro che meglio misura la cultura diffusa, quella non degli intellettuali di professione, ma della gente comune, educata e incivilita. Sarà per questo che da noi la tita e langue. Sarà per questo che qui noi siamo decisamente meno bravi.

Foto: Contrasto/Ansa

Da noi la vocazione (o aspirazione) letteraria ha finito per esercitare un'attrazione quasi invincibile

Il libro

"Alte tirature - La grande narrativa italiana d'intrattenimento" di Vittorio Spinazzola (Il Saggiatore pagg. 192, euro 19,50)



Dopo la serata di gala, l'appello degli operatori alle istituzioni perché si facciano carico del riconoscimento ideato da Franco Quadri

I vincitori

**Giordana, Latella, La Ruina
 incoronati al Piccolo**

SARA CHIAPPORI

Premi Ubu: trentacinquesima edizione, la seconda senza Franco Quadri, quella che si è svolta ieri sera in un Piccolo Teatro affollatissimo perché questi restano i riconoscimenti più prestigiosi e ambiti della scena italiana. Il vuoto lasciato dall'ideatore, scomparso il 26 marzo 2011, si sente, ma la voglia di non disperderne l'eredità è forse più forte.

Un'eredità complessa, come complessa è stata l'attività di Quadri, il critico e teorico più engagé d'Italia, il più carismatico e autorevole, che alla mappatura del teatro contemporaneo, alla sua interpretazione permanente e alle sue connessioni multiple ha dedicato tutta

PRESENTATI al Piccolo di via Rovello da Gioele Dix e Maria Amelia Monti, i Premi Ubu 2012 sono andati al kolossal *The coast of Utopia* di Tom Stoppard diretto da Marco Tullio Giordana (miglior spettacolo e miglior testo straniero), Antonio Latella per *Tram che si chiama desiderio* (miglior regia), Saverio La Ruina (attore protagonista), Daria Deflorian (attrice protagonista), Fausto Russo Alesi (attore non protagonista), Federica Santoro ed Elisabetta Valgoi (ex aequo attrice non protagonista), Lucrezia Guidone e Punta Corsara (attori under 30), *L'origine del mondo* di Lucia Calamaro (nuovo testo italiano), Lino Fiorito (scenografia), *Richard III* con la regia di Sam Mendes (spettacolo straniero presentato in Italia).

LA CERIMONIA

Saverio La Ruina, miglior attore, premiato da Gianrico Tedeschi con Gioele Dix e Maria Amelia Monti



Viva Ubu

“Non disperdiamo l'eredità dei premi teatrali più ambiti”

la vita, inventandosi gli Ubu, ma anche una casa editrice (la Ubulibri) e un prezioso annuario (il Patalogo). Insomma, un patrimonio da conservare ma soprattutto da rilanciare. In prima linea c'è l'associazione Ubu per Franco Quadri (il direttivo è composto dai figli di Quadri, Jacopo, che ne è il presidente, e Lorenzo, e poi Leonardo Mello, Oliviero Ponte di Pino, Renata Molinari, Cristina Ventrucchi) che in questi due anni, con pochi mezzi e molta ostinazione, si è data da fare per tenere vivi gli Ubu, il Patalogo (in versione online) e il ricchissimo archivio della casa editrice. E chiaro però che da soli non ce la possono fare e il futuro è tutto da costruire. Intanto una prima notizia. «La



IL CRITICO
 Franco Quadri, critico teatrale di Repubblica, morto il 26 marzo 2011, ha ideato i Premi Ubu nel 1979

Fondazione Mondadori ha preso in deposito l'archivio — spiega Oliviero Ponte di Pino — ora si tratta di organizzarlo e metterlo a disposizione di studiosi e di chiunque sia interessato alla consultazione: una mole impressionante di materiali, quasi 350 metri lineari di carte, lettere, fotografie, scritti, programmi di sala».

Un passo in avanti, ma non sufficiente, perché il patrimonio di Quadri «è patrimonio di tutti. Oltre agli Ubu, che negli anni hanno fatto scoprire tutto ciò che di nuovo si muoveva sulla scena anche grazie a una giuria di oltre cinquanta membri con meccanismi di voto trasparenti, va ricordato il Patalogo, un database unico al mondo

che va dalla fine degli anni Settanta ad oggi. Per continuare ad aggiornarlo bisogna darsi una struttura che rilanci il progetto nel suo complesso», ribadisce Ponte di Pino. Come salvare questo patrimonio è ancora tutto da capire. L'intervento di un'istituzione? La mobilitazione dei teatri, dagli Stabili alle diverse associazioni? «Gli Ubu sono importanti perché importante è il lavoro che ci sta dietro — ragiona il direttore del Piccolo Sergio Escobar — la documentazione, la riflessione critica, la curiosità, l'apertura internazionale. Il problema è elaborare il lutto e fare i conti con il vuoto lasciato da una personalità forte come quella di Quadri. Lo spirito originario va mante-



Il futuro

Bisogna elaborare il lutto e avere il coraggio di rilanciarli con nuovi metodi e strumenti

Sergio Escobar, direttore del Piccolo



La continuità

Hanno l'anima di chi li ha creati, la sua utopia di serbare la memoria di un'arte fugace

L'attore e autore Gioele Dix



L'apertura

Devono essere la festa di tutti: propongo che nella giuria entrino anche gli artisti

Il direttore dell'Elfo Elio De Capitani

nuto, ma con il coraggio di una nuova interpretazione, di nuovi metodi e strumenti».

Sull'importanza degli Ubu è d'accordo anche Gioele Dix, che non ne ha mai vinto uno, ma ha presentato cinque edizioni, compresa quest'ultima. «Lunga vita agli Ubu, che sono il premio di chi e per chi ama il teatro — dice — dentro hanno l'anima di Franco, la sua concreta utopia di conservare la memoria di un'arte fugace per definizione, dandone conto di tutte le sue espressioni, dalle più istituzionali alle più periferiche». Una proposta concreta di rinnovamento la lancia Elio De Capitani, che negli anni di Ubu se ne è portati a casa parecchi. «Propongo che nella giuria entrino anche gli artisti premiati e con i critici vadano a formare una patafisica antiaccademia teatrale. Perché mantengano autorevolezza devono creare adesione, partecipazione, coinvolgimento. Devono essere una festa di tutti. E poi, per favore, aggiungiamo un Ubu per i costumi. Assurdo che non ci sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Grassi
 da martedì 11 dicembre

Franco Branciaroli

al Piccolo Teatro

A Natale regala
 Teatro

PICCOLO
 TEATRO DI MILANO • TEATRO D'EUROPA

Il teatrante

di Thomas Bernhard
 regia Franco Branciaroli
 scene e costumi Margherita Palli
 luci Gigi Saccomandi
 con Franco Branciaroli
 e CON (in ordine alfabetico)
 Tommaso Cardarelli
 Valentina Cardinali
 Melania Giglio
 Daniele Griggio
 Cecilia Vecchio
 Valentina Violo
 produzione
 CTB Teatro Stabile di Brescia,
 Teatro de Gli Incamminati

Acquisto on line
www.piccoloteatro.org
 Biglietteria Teatro Strehler
 largo Greppi (M2 Lanza)
 Biglietteria telefonica 848.800.304
(max. 1 scatto urbano da telefono fisso)

Foto: Umberto Favente

LA TENDENZA/ Tra gli addetti ai lavori dell'editoria libraria sempre più giovani **decidono di "mettersi in proprio"**. **Fondando nuove case editrici, agenzie letterarie e progetti legati alla comunicazione.** Sì perché **in un contesto di crisi e grandi trasformazioni, molte case editrici tendono ad appaltare all'esterno** una serie di mansioni. E se **Monica Malatesta** ha dato vita a una propria agenzia (tra le agenzie letterarie emergenti meritano attenzione anche **Sul romanzo, Vicolo Cannery, Lotto 49 e AC²**, mentre **Oblique** si fa apprezzare già da tempo anche in altri ambiti), tra gli addetti stampa **Anna Voltaggio** (con altri due amici) ha dato vita a **Totem** (che "si colloca a metà tra l'ufficio stampa della casa editrice e l'agenzia esterna..."), **Maddalena Cazzaniga a Babel Agency e Vania Ribeca** (con due colleghe) a **Studio Mun**, che ha anche contribuito all'ideazione di un **nuovo festival, 'Gita al Faro'...** - SCOPRI LE LORO STORIE E I MOTIVI ALLA BASE DELLE SINGOLE SCELTE NELL'INCHIESTA DI [AFFARITALIANI.IT](http://affaritaliani.it)
<http://affaritaliani.libero.it/culturaspettacoli/editoria-libraria-giovani-agenti-e-addetti-stampa-si-mettono-in-proprio130612.html>

L'INCHIESTA/ Sempre più (giovani) professionisti dell'editoria libraria **decidono di mettersi in proprio in tempi di calo delle vendite e di grandi trasformazioni del settore.** Dopo che a giugno abbiamo raccontato le tante storie di start up di nuove agenzie letterarie e di comunicazione, ora tocca agli editor. E mentre a Milano arriva **"lePubblicAzioni"**, che si auto-definisce "il primo network editoriale italiano in grado di connettere tutti i professionisti del libro nelle sue molteplici declinazioni", a Roma nasce **"West Egg"**. **Christian Soddu, per quasi dieci anni editor Fazi (tra gli altri di Christin Frascella) racconta ad Affaritaliani.it il progetto:** "Gli aspiranti esordienti sono costretti ad attese lunghissime dopo che hanno inviato il loro manoscritto. Per questo noi di West Egg abbiamo intenzione di rispondere prestissimo. La nostra esperienza, infatti, ci permette di capire rapidamente, in qualche ora, se un testo è potenzialmente pubblicabile. Certo, a quel punto, eventualmente, dovrà partire il lavoro di editing, necessariamente più lungo". **Per Soddu è "positivo che tanti giovani professionisti dell'editoria si mettano in proprio, dimostrando grande capacità di adattamento... Il nostro mestiere sta cambiando, e i ruoli si stanno ridefinendo. Ecco perché ho lasciato l'editoria tradizionale senza rimpianti"**. Ma anche gli stessi scrittori stanno cambiando: **"Siamo passati dai cosiddetti manoscrittari agli amazonscrittari.** Ormai chiunque può pubblicare in rete il proprio testo sperando che qualcuno lo compri. **Come West Egg guardiamo sia al target 'classico' dei manoscrittari - che puntano agli editori tradizionali - sia a quello emergente degli amazonscrittari.** Del resto anche l'autore self-publisher vuole pubblicare un e-book dignitoso. Noi proveremo a inserirci in questa zona grigia, e faremo anche da agenti..."
<http://affaritaliani.libero.it/culturaspettacoli/libri-sempre-pi-professionisti-dell-editoria-si-mettono-in-proprio140912.html>

Una “non-recensione” di “Si chiama Francesca, questo romanzo” di Paolo Nori

Marcos y Marcos riporta in libreria “Si chiama Francesca, questo romanzo” di Paolo Nori. Per raccontare il romanzo, immaginiamo un viaggio con lo scrittore. E così fantasia e realtà si mescolano, ed è l'occasione per parlare della trama del libro, della copertina e dello stile di Nori... Una “non-recensione” scritta omaggiando, tra l'altro, lo stesso stile letterario che ha reso celebre lo scrittore emiliano. Forse perché, dopo aver letto un suo libro, è difficile non farsi contagiare... di **Chiara Befana** <http://affaritaliani.libero.it/culturaspettacoli/una-non-recensione-di-si-chiama-francesca-questo-romanzo-di-paolo-nori030212.html>

LA TENDENZA/ Nell'estate segnata dalla trilogia delle "Cinquanta sfumature", come sono andate le vendite di e-book in Italia? **Marco Ferrario, co-fondatore di Bookrepublic, ad Affaritaliani.it** spiega: "Stiamo registrando una buona stagionalità in luglio e agosto, con incrementi di circa **il 180%** sui due mesi corrispondenti del 2011. Rispetto ai mesi precedenti il salto c'è stato ed è stato evidente: la media degli ultimi due mesi è **dell'80%** superiore a quella di precedenti 6 mesi". A confermare il trend, le parole di **Francesco Saverio Rigoli, libraio digitale di Simplicissimus Book Farm**: "Rispetto alla media dei primi mesi dell'anno c'è stato un aumento di circa **il 35%** tra giugno e luglio, che poi si è mantenuto stabile fino a fine agosto" - I PARTICOLARI <http://affaritaliani.libero.it/culturaspettacoli/le-vendite-estive-di-e-book290812.html>